

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 4490-A
N. 4489-A

ALLEGATO 2

RELAZIONI DI MINORANZA DELLE COMMISSIONI PERMANENTI

RELAZIONE GENERALE DELLA V COMMISSIONE PERMANENTE

(BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE)

Presentata alla Presidenza il 5 dicembre 2003

(Relatori per la maggioranza:

Alberto GIORGETTI, per il disegno di legge n. 4490;
BLASI, per il disegno di legge n. 4489)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

il 14 novembre 2003 (v. stampato Senato n. 2513)

PRESENTATO DAL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

(**TREMONTI**)

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004
e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006
e relative note di variazioni (4490-*bis* e 4490-*ter*)

*Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica
il 17 novembre 2003*

E SUL

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

il 14 novembre 2003 (v. stampato Senato n. 2512)

PRESENTATO DAL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE
(TREMONTI)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)

*Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica
il 17 novembre 2003*

ALLEGATO 2
RELAZIONI DI MINORANZA DELLE COMMISSIONI PERMANENTI

**RELAZIONI DI MINORANZA PRESENTATE NELLE COMMISSIONI
PERMANENTI AI SENSI DELL'ARTICOLO 120, COMMA 3, DEL
REGOLAMENTO, SUGLI STATI DI PREVISIONE DEL DISEGNO DI
LEGGE DI BILANCIO E SULLE PARTI DEL DISEGNO DI LEGGE
FINANZIARIA DI RISPETTIVA COMPETENZA**

INDICE

IV COMMISSIONE PERMANENTE	<i>Pag.</i>	5
<i>(Difesa)</i>		
Tabella n. 12 (Difesa)	»	7
VI COMMISSIONE PERMANENTE	»	13
<i>(Finanze)</i>		
Tabella n. 1 (Entrata)	»	15
VIII COMMISSIONE PERMANENTE	»	23
<i>(Ambiente e lavori pubblici)</i>		
Tabella n. 2 (Economia e finanze, limitatamente alle parti di competenza)	»	25
Tabella n. 9 (Ambiente e tutela del territorio)	»	27
Tabella n. 10 (Infrastrutture e trasporti, limitatamente alle parti di competenza)	»	29
X COMMISSIONE PERMANENTE	»	31
<i>(Attività produttive, commercio e turismo)</i>		
Tabella n. 3 (Attività produttive)	»	33
XI COMMISSIONE PERMANENTE	»	39
<i>(Lavoro pubblico e privato)</i>		
Tabella n. 4 (Lavoro e politiche sociali)	»	41
XII COMMISSIONE PERMANENTE	»	45
<i>(Affari sociali)</i>		
Tabella n. 2 (Economia e finanze, limitatamente alle parti di competenza)	»	47
Tabella n. 4 (Lavoro e politiche sociali, limitatamente alle parti di competenza)	»	47
Tabella n. 15 (Salute)	»	47

PAGINA BIANCA

IV COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

PAGINA BIANCA

IV COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

RELAZIONE DI MINORANZA

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004
e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490)

Stato di previsione del Ministero della difesa
per l'anno finanziario 2004
(Tabella n. 12)

Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello
Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per
il triennio 2004-2006 (4490-ter)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004) (4489)

dei deputati

Minniti, Molinari, Ruzzante, Pisa, Santino Loddo,
Angioni, Tanoni, Pinotti, Lumia, Luongo, Rotundo

Rilevato che:

l'analisi dei dati mette in evidenza una progressiva riduzione, in termini reali delle risorse assegnate al bilancio della difesa, ancor più evidente se analizziamo i dati degli anni 1999, 2000 e 2001 con quelli del 2002, 2003 e 2004;

è infatti possibile verificare come, al netto dell'inflazione, nei primi tre anni

si registra appunto un'apprezzabile incremento mentre nel triennio successivo una evidente diminuzione delle risorse che assume quindi il valore di un trend negativo;

in sostanza con il progetto di bilancio del 2004, come ammette la stessa relazione contenuta nella Nota preliminare allo stato di previsione della Difesa

per l'anno 2004 sottoscritta dal governo, «.....si acuisce la decisa battuta di arresto nell'andamento delle risorse da destinare ai sistemi vitali e qualificanti della difesa, rendendo ulteriormente problematico, se non mettendolo a rischio, l'intero processo di riforme e rinviando ancora una volta l'avvio dell'incremento tendenziale necessario al conseguimento di quel parametro del 1,5 per cento che dovrebbe raggiungere il bilancio della Difesa rispetto al PIL »;

anche le variazioni rispetto al PIL analizzate confrontando i due ultimi trienni crescono nel 1999-2001 e decrescono nel 2002-2004;

sempre nell'ultimo triennio il rapporto rispetto al PIL raggiunge il valore di 1,453 per cento inferiore a quello registrato nel 2003 che era risultato pari a 1,486 per cento;

analizzando le previsioni di spesa scomponendole nelle classiche quattro funzioni in cui sono articolate:

funzione difesa

funzione sicurezza pubblica (cioè sostanzialmente le spese per l'Arma dei Carabinieri)

funzioni esterne (cioè quelle attività non strettamente collegate con i compiti istituzionali della Difesa)

pensioni provvisorie (cioè le pensioni del personale in ausiliaria che restano a carico del bilancio della Difesa fino al collocamento nella categoria del congedo);

si verifica una ulteriore diminuzione del rapporto funzione Difesa-PIL, che raggiunge il valore di 1,040 per cento mentre era stato dell'1,59 per cento nel bilancio del 2003, dell'1,86 per cento nel 2002.

I dati che abbiamo correlato non tengono conto inoltre, delle decurtazioni derivate al bilancio della Difesa per effetto di misure collaterali (determinate dal cosiddetto decreto taglia-spese) che sono risul-

tate nel 2003 superiori a circa 300 milioni di euro concentrati soprattutto sull'esercizio.

Negli ultimi tre anni dunque per la Difesa si è speso poco e alla Difesa si è chiesto molto.

La riduzione delle spese ha messo in difficoltà quasi tutti i settori funzionali ed in particolare: l'esercizio che era già stato fortemente penalizzato lo scorso anno con il taglio del 10 per cento delle spese correnti e viene ulteriormente penalizzato nel bilancio di previsione del 2004 con un decremento di 21,3 milioni di euro (-0,6 per cento) che corrisponde ad una diminuzione di risorse in termini reali pari al 2,3 per cento facendo correre il rischio di sospendere per periodi di tempo determinati l'attività operativa e addestrativa di alcuni reparti.

Tagliare sull'esercizio significa spendere di meno per le attività addestrative, la formazione, la qualificazione del personale, la razionalizzazione e la modernizzazione e quindi sull'efficienza dello strumento militare, sulla sua flessibilità e sulle stesse condizioni di sicurezza perché è del tutto evidente come anche la sicurezza sia direttamente influenzata dai livelli di qualificazione e formazione raggiunti e costantemente mantenuti.

Gli investimenti, altro settore decisamente penalizzato con un decremento di 162 milioni di euro (pari al 4,8 per cento in meno) dove non si è riusciti a rispettare neppure le programmazioni già assunte in materia di ammodernamento delle infrastrutture, ricapitalizzazione delle componenti logistico-operative, facendo slittare nel tempo anche alcuni accordi internazionali di cooperazione per l'acquisizione di mezzi e di sistemi d'arma.

Per il personale l'incremento di 468,7 milioni di euro previsto nel bilancio di quest'anno deve essere valutato, unitamente alla previsione di riduzioni nella forza bilanciata del personale militare rispetto al 2003 e ad un modesto incremento (750 unità) per il personale civile.

In sostanza viene diminuito il contingente di leva e incrementato quello a ferma volontaria in relazione al passaggio

dalla leva obbligatoria al servizio professionale volontario. Le risorse per il trattamento economico dell'insieme del personale in servizio volontario risultano inferiori a quelle disponibili lo scorso anno mediamente pro-capite. Vale a dire che l'incremento è assorbito dall'aumento del numero di persone da retribuire.

In conclusione confrontando gli stanziamenti dell'ultimo triennio può rilevarsi come al netto dell'inflazione reale registrata nel 2002 e nel 2003 e di quella ragionevolmente prevedibile per il 2004, le risorse assegnate per il prossimo anno alla funzione Difesa valgono il 12 per cento in meno per l'esercizio e il 9,2 per cento in meno per gli investimenti rispetto al Bilancio dell'anno 2001.

Inoltre gravano sugli stanziamenti di bilancio tutta una serie di questioni direttamente collegate al passaggio dalla leva obbligatoria al reclutamento professionale che avrebbero avuto bisogno di accresciuti investimenti, che invece non ci sono, e la cui mancanza, sarà inevitabilmente percepita dal personale militare come veri e propri tagli di risorse.

Il personale militare ha già subito delle scelte che, soprattutto per ciò che riguarda i volontari e i gradi apicali dei ruoli intermedi, sono state giudicate penalizzanti e apertamente contestate all'atto della loro formalizzazione con il provvedimento sui cosiddetti « parametri stipendiali » con i quali è stata negata qualunque possibilità di carriera economica al crescere dell'anzianità di servizio, all'intera platea dei volontari delle Forze armate.

Non è più rinviabile l'adozione di provvedimenti correttivi sia relativi ai parametri sia al « riallineamento delle carriere » per il quale è necessario formalizzare una proposta che consenta di recuperare il disallineamento nei gradi — soprattutto nel ruolo dei marescialli — verificatosi per il personale delle forze armate all'atto del riordino delle carriere e prevedere una adeguata retroattività nelle misure correttive che saranno adottate.

Il passaggio al sistema professionale come ammette lo stesso governo nella « Nota preliminare alla Tabella 12 », non

comporta soltanto maggiori oneri per stipendi e indennità, ma soprattutto l'obbligo di investire anche « ...nella formazione, nell'addestramento, nel miglioramento della qualità della vita » in modo da dare al cittadino-volontario-soldato la certezza e il ruolo di un professionista inserito in una organizzazione efficiente e moderna.

Questa sensazione al momento è ben lontana dall'essere opinione diffusa tra i volontari. Aspettative ed esigenze che non trovano soluzione nel provvedimento governativo, che è stato votato dalla Camera il mese scorso, per la sospensione anticipata del servizio di leva. Un provvedimento costruito su una misura sbagliata e cioè la decisione di mantenere il servizio di leva obbligatorio come prerequisite necessario per tutti coloro che aspirano a prestare servizio nelle Forze di Polizia ad ordinamento civile e militare, nei Vigili del Fuoco, nel Corpo Forestale dello Stato e nel Corpo Militare della Croce Rossa. Questa misura è stata messa in discussione dal voto della Camera e nonostante ciò il Governo ha sistematicamente respinto tutte le proposte che cercavano di stabilire una serie di incentivi adeguati a suscitare una risposta positiva tra i giovani ai quali si chiede di scegliere volontariamente il servizio militare. Non si interviene cioè con tutto ciò che sarebbe necessario per migliorare la condizione del volontario delle Forze Armate e si tenta di arginare un probabile calo dei reclutamenti sostenendoli con un obbligo dagli effetti più negativi che positivi.

L'obiettivo di portare le risorse della difesa all'1,5 per cento del PIL non solo non è stato in questi tre anni rispettato ma appare ormai come un obiettivo compromesso anche per i prossimi anni.

Non vi è nessuna attenzione alle esigenze del personale ed anzi viene totalmente ignorata l'assoluta necessità di:

prevedere un adeguato accantonamento che consenta di discutere e approvare in tempi brevi il « riallineamento delle carriere » al fine di sanare i differenti inquadramenti venuti a determinarsi soprattutto nel ruolo dei marescialli tra pari

grado dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica e i loro colleghi dei Carabinieri e della Polizia di Stato;

prevedere un adeguato accantonamento che consenta di promuovere un provvedimento per un più generale riordino delle carriere di tutti i ruoli delle Forze armate e delle Forze di polizia;

finanziare un piano casa per alloggi di servizio attraverso la vendita diretta agli utenti di parte consistente dell'attuale patrimonio utilizzando il ricavato anche per la ristrutturazione di alcune caserme, considerandoli elementi necessari per il buon esito delle iniziative di reclutamento dei volontari mentre al contrario si è proceduto cartolarizzando migliaia di alloggi di servizio senza ritorno significativo per la Difesa e con grave danno per le famiglie militari con reddito medio-basso;

dare attuazione alla costituzione di un fondo pensioni integrativo in grado di assorbire gli attuali assetti patrimoniali delle casse ufficiali e sottufficiali e dare copertura previdenziale adeguata a quella che è ormai la maggioranza del personale militare; quello cioè entrato in servizio dopo il 1995 (anno della riforma previdenziale) nei ruoli dei marescialli e degli ufficiali, tutto il personale appartenente al ruolo dei volontari e tutti coloro che alla data del 1995 avevano un'anzianità di servizio inferiore ai 19 anni effettivi;

prevedere la necessaria copertura finanziaria al disegno di legge-quadro recante « Norme sullo stato giuridico e il trattamento economico dei militari inviati alle operazioni all'estero », fermo in Commissione Difesa della Camera per mancanza di copertura finanziaria;

prevedere la necessaria copertura finanziaria al disegno di legge recante « Norme in favore dei militari di leva e di carriera infortunati o caduti durante il periodo di servizio » fermo in Commissione Difesa della Camera per mancanza di copertura finanziaria che lo stesso governo ha stimato essere dell'ordine di circa 120 milioni di euro dichiarando però di

non essere in grado di reperirli. Si tratta di una situazione moralmente inaccettabile poiché la legge si propone di erogare un risarcimento simbolico (50 mila euro) a chi ha perso un figlio o è rimasto menomato per tutta la vita per accidenti occorsigli durante il servizio di leva. L'anno in cui si vuole decidere la sospensione anticipata e cioè la fine del servizio di leva non può non coincidere con questo obbligo morale di un risarcimento ai più sfortunati per il quale i soldi « debbono essere assolutamente trovati »;

incrementare il Fondo Unico di amministrazione del personale civile della Difesa per consentire la realizzazione di un programma straordinario di formazione e di riqualificazione del personale civile connesso con le esigenze della ristrutturazione delle Forze armate;

finanziare una adeguata ristrutturazione delle infrastrutture e il necessario ammodernamento delle linee di manutenzione degli arsenali principali della marina militare e dei poli di mantenimento pesante dell'esercito;

incrementare le risorse contrattuali del comparto sicurezza-difesa di una quota pari all'aumento medio corrisposto all'insieme del personale contrattualizzato e finalizzata alla previsione di un trattamento aggiuntivo da corrispondere, con forme e modalità da decidere in concertazione, ai volontari delle Forze armate in modo da correggere e migliorare anche per loro il sistema dei parametri;

incrementare le risorse contrattuali del comparto sicurezza-difesa essendo assolutamente inadeguate quelle previste che dovrebbero essere quasi raddoppiate;

razionalizzare il procedimento di selezione e reclutamento dei cittadini prevedendo la costituzione di un Centro Unificato di selezione e reclutamento Interforze;

la sospensione anticipata del servizio di leva obbligatorio comporta inoltre la necessità di approvare una specifica normativa a sostegno del reclutamento nel

servizio civile nazionale, così come disciplinato dalla legge 6 marzo 2001 n. 64 al fine di salvaguardarne il valore e il significato. In particolare dovranno essere definiti i criteri e le modalità di accesso agli istituti intesi a valorizzare il servizio prestato; dovranno essere eliminati elementi di esclusione e le limitazioni che nella preesistente legislazione erano collegate all'esercizio dell'obiezione di coscienza e dovranno essere stabilite le condizioni di reciprocità nella valutazione del servizio volontariamente prestato come volontari nelle Forze armate o nel servizio civile nazionale;

dare copertura finanziaria ai piani di ammodernamento delle Forze Armate, con particolare riguardo ai progetti più qualificanti per restare al passo con le esigenze operative poste dall'impiego delle nostre Forze Armate sullo scenario internazionale e anche dal processo di costituzione di quella che appare ormai un'esigenza irrinunciabile e cioè l'integrazione europea ed il progetto di difesa comune.

Tutto ciò considerato si esprime una valutazione negativa sulla manovra finanziaria proposta dal Governo.

PAGINA BIANCA

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze)

PAGINA BIANCA

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze)

RELAZIONE DI MINORANZA

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004
e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490)

Stato di previsione dell'entrata
per l'anno finanziario 2004
(Tabella n. 1)

Stato di previsione del Ministero dell'economia
e delle finanze per l'anno finanziario 2004
(Tabella n. 2, limitatamente alle parti di competenza)

Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per
l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio
2004-2006 (4490-*bis*)

Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello
Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per
il triennio 2004-2006 (4490-*ter*)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004) (4489)

dei deputati

Benvenuto, Pinza, Pistone, Lettieri, Grandi, Cennamo,
Giachetti, Coluccini, De Brasi, Santagata, Fluvi, Stra-
diotto, Galeazzi, Nannicini, Nicola Rossi, Tolotti

Il disegno di legge finanziaria presentato dal Governo risulta depotenziato e svilito nel suo contenuto proprio, essendo la manovra di finanza pubblica contenuta essenzialmente nel decreto legge n. 269 del 2003, sul quale peraltro il Governo ha dovuto porre la fiducia sia al Senato sia alla Camera; il ricorso alla decretazione d'urgenza ha stravolto le regole, i tempi e le procedure di bilancio, configurando una disarticolazione della manovra la quale, oltre a mortificare le prerogative del Parlamento, ne ha ostacolato un esame unitario e trasparente, con particolare riguardo ai profili di compatibilità finanziaria nel triennio del bilancio di previsione, posta la composizione intessuta di entrate *una tantum* della manovra medesima e l'indeterminatezza dei risparmi di spesa previdenziale che dovrebbero derivare dagli incentivi per la permanenza al lavoro; il Parlamento, in un contesto bipolare, si trova pertanto espropriato della sua funzione propria di controllo dell'attività dell'Esecutivo in un segmento vitale per la democrazie moderne quale quello delle decisioni di finanza pubblica, le quali anziché gestite all'insegna della trasparenza, sono accentrate in modo autoritario dal Ministero dell'economia, senza alcun confronto critico né con le forze di opposizione, né con la stessa maggioranza di governo; le lacerazioni interne di quest'ultima costringono, infatti, l'Esecutivo ad un continuo e patologico ricorso alla decretazione d'urgenza, all'abuso della delegazione legislativa e del voto di fiducia, in spregio ad una sana e proficua dialettica democratica.

Presentata anche quest'anno come una finanziaria di rigore e sviluppo, in realtà essa non risponde a nessuna coerenza in materia di politica economica e di bilancio, né ad una logica di rigore e risanamento dei conti pubblici, né a quella di un sostegno mirato allo sviluppo mediante una selettiva politica dell'offerta e un intervento di effettivo sostegno alla domanda interna per supplire al ristagno della domanda internazionale; si tratta quindi di una manovra che sottende una visione fatalistica dell'andamento dell'economia

reale, che non risolve i problemi strutturali di competitività del sistema paese, rinviando *sine die* l'attuazione delle riforme in attesa di una rapida, consistente e miracolistica ripresa economica internazionale.

Il disegno di legge finanziaria non reca, infatti, alcun riferimento all'entità delle risorse finanziarie da destinare all'attuazione delle pur disorganiche e incoerenti riforme avviate dal Governo; nessun cenno dunque al secondo modulo della riforma fiscale, né a quelle del mercato del lavoro e della scuola, senza considerare la drammatica situazione di stallo registrata in tema di federalismo fiscale, posto l'immobilismo dell'Alta commissione allo scopo istituita e la proroga del blocco delle addizionali che ha creato notevoli e talvolta insormontabili problemi di bilancio alle Regioni e agli enti locali, sui quali è viceversa irresponsabilmente trasferito l'onere di assumere decisioni impopolari in termini di aumento dei *ticket*, delle tariffe e di tagli ai servizi che le disposizioni previste dalla manovra di bilancio rendono inevitabili.

Da una analisi complessiva della manovra si evince come, nonostante le enfatiche dichiarazioni, il prelievo fiscale, al netto di condoni e sanatorie, ha subito, e subirà anche nel prossimo anno considerata la proroga dei condoni medesimi, un consistente aggravio, il quale comporterà rilevanti vincoli di liquidità per le imprese e le famiglie, amplificando il quadro di incertezza che si è venuto a determinare anche in relazione ai fenomeni inflazionistici connessi all'introduzione dell'euro; a quest'ultimo riguardo è desolante l'assenza di interventi concreti e puntuali per la lotta al caro-vita, fenomeno sempre più diffuso e dalle conseguenze sociali allarmanti e tali da dover essere considerato come una vera e propria priorità della politica economica; i più recenti dati statistici testimoniano inequivocabilmente, infatti, un sensibile decremento del potere di acquisto delle famiglie: in particolare, gli stipendi, i salari e le pensioni hanno perso, dal 2002 al 2003, tra il 4,6 ed il 6 per cento di potere d'acquisto, a seconda

della categoria di appartenenza; l'effetto euro, unito alla mancata restituzione del *fiscal drag* e ad una politica di moderazione salariale condurrà molte famiglie al di sotto della soglia di povertà, mentre al contempo i citati, indiscriminati, tagli alle risorse di comuni ed enti locali comporteranno una forte compressione delle politiche sociali con conseguente restringimento della platea dei fruitori dei servizi a queste afferenti.

In questo contesto di incertezza, di strisciante e pervasiva caduta delle aspettative degli operatori economici e di sostanziale impoverimento delle famiglie appare di particolare gravità la totale assenza nella manovra di interventi a sostegno della famiglia e dei consumi; l'unica misura prevista, contenuta peraltro nel citato decreto legge n. 269 del 2002 è il contributo di mille euro per i secondi figli, uno strumento di stampo assistenzialistico di durata transitoria utilizzato per il perseguimento di finalità che dovrebbero essere strutturali nel sistema fiscale e come tali perseguite attraverso gli ordinari strumenti della deduzione o della detrazione di imposta, eventualmente integrati mediante l'introduzione di un modello di imposta negativa volta a tutelare i c.d. incapienti; in tal senso la mancata previsione di un secondo modulo della riforma dell'imposta sul reddito a favore dei redditi medio-bassi, appare come la più grave lacuna della manovra finanziaria in esame e, in via generale, della politica economica del Governo; manca, infatti, un disegno complessivo di riordino del sistema imposte/benefici, cosicché le riforme avviate del sistema fiscale, del comparto previdenza e assistenza e del mercato del lavoro appaiono tra loro disarmoniche e incoerenti; la manovra finanziaria reca, infatti, oltre ai citati tagli alle risorse di regioni ed enti locali, analoghi tagli alle prestazioni assistenziali e previdenziali (si fa riferimento, tra l'altro, alle disposizioni in materia di invalidità civile e a quelle in materia di trattamento previdenziale dei lavoratori esposti all'amianto); sempre sul versante previdenziale il citato decreto dispone, inoltre, l'istituzione di nuove gestioni pre-

videnziali e l'innalzamento delle aliquote contributive per i collaboratori coordinati e continuativi ed altri lavoratori iscritti in gestioni separate che configurano, di fatto, un incremento del prelievo contributivo; a fronte di tali interventi non si rinviene tuttavia alcuna misura redistributiva volta ad un effettivo sostegno alla famiglia e ai redditi medio-bassi, restando viceversa il Governo ostinatamente ancorato alla promessa elettorale, invero irrealizzabile, di un forte sgravio d'imposta per i redditi alti; in questo ambito risulta poi particolarmente iniqua la mancata estensione, nella legge finanziaria, della clausola di salvaguardia relativamente ai trattamenti di fine rapporto, così come invece previsto dal progetto di legge d'iniziativa dei gruppi di opposizione già approvato dalla Camera dei deputati in data 31 luglio 2003 e teso a correggere l'irragionevole aggravio d'imposta determinatosi sui trattamenti di fine rapporto in conseguenza dell'attuazione del primo modulo della riforma fiscale relativo all'IRPEF contenuto nella legge finanziaria per il 2003; altrettanto deprecabile appare inoltre l'assenza di interventi in favore degli anziani non autosufficienti, peraltro più volte sollecitati da parte dei gruppi di opposizione anche attraverso la presentazione di apposite proposte di legge volte all'istituzione di un apposito fondo per gli interventi di tutela a favore di tali soggetti.

Con riferimento alla fiscalità d'impresa, la manovra finanziaria per il 2004 deve essere letta alla luce dello schema di decreto legislativo recante la riforma dell'imposizione sul reddito delle società; il nuovo TUIR, che dovrebbe entrare in vigore il 1° gennaio 2004 — nonostante le forti richieste di rinvio emerse nel mondo accademico, dell'impresa e delle professioni — introduce, accanto alla riduzione di un punto percentuale dell'aliquota della nuova imposta sulle società (IRES), modifiche normative recanti un sostanziale allargamento della base imponibile, il quale, in quanto non compensato dall'attuazione del secondo modulo dell'imposta sul reddito e da interventi di riduzione dell'IRAP, comporterà un pesante aggravio del pre-

lievo a carico delle piccole e medie imprese, a tutto vantaggio di un numero ristretto di grandi gruppi che potranno avvalersi della nuova disciplina del consolidato; a questa perversa redistribuzione del carico fiscale si aggiungono ulteriori forme di tassazione « occulta » sempre a carico delle piccole e medie imprese, sia sotto il profilo della coattiva adesione a condoni e sanatorie — in procinto di essere ulteriormente prorogati e verosimilmente estesi all'esercizio 2002 — sotto minaccia in caso contrario di accertamento tributario, sia in relazione all'entrata in vigore « sperimentale » del concordato preventivo biennale, per il quale si stima un maggior gettito pari ad oltre 3 miliardi di euro; a ciò si aggiungano gli ulteriori effetti redistributivi indesiderabili derivanti da tale istituto, posto che in una congiuntura economica sfavorevole e incerta come quella attuale, i meccanismi di determinazione dell'imponibile e delle aliquote previsti dall'istituto favoriranno le imprese in crescita, mentre risulteranno penalizzate le piccole e medie imprese che, anche in seguito ad eventi impreveduti, non conseguano i risultati economici ipotizzati.

Sotto altro profilo il disegno di legge finanziaria contraddice nettamente quanto pur affermato nei precedenti documenti di programmazione economico finanziaria in ordine agli interventi e alle risorse da destinare al Mezzogiorno d'Italia; dopo la sostanziale sterilizzazione delle misure approntate dal centro-sinistra nella scorsa legislatura, concernenti il credito d'imposta per gli investimenti e quello per le assunzioni, anche quest'anno si prevede un consistente taglio dei fondi a favore delle « Aree sottoutilizzate », la cui parte più consistente è slittata nell'ultimo anno del bilancio di previsione; le risorse destinate a strumenti di sostegno diretto alle imprese, come la legge n. 488, sono state fortemente limitate a favore di una politica di infrastrutturazione del territorio di cui peraltro non si intravede ancora alcun segno tangibile; gli elementi di incertezza sull'ammontare e sulla effettiva disponibilità delle risorse destinate al Mezzogiorno comporteranno un'ulteriore flessione degli

investimenti privati, indispensabili viceversa per contrastare il permanere del dualismo economico del Paese; invece di dare certezza alle imprese, si rimodulano continuamente gli incentivi, senza riconoscere, con onestà intellettuale, come le agevolazioni tributarie predisposte dai governi di centro-sinistra abbiano portato il Sud negli ultimi anni a raggiungere tassi di crescita e di occupazione superiori a quelli del resto del Paese.

Il disegno di legge finanziaria appare inoltre privo di interventi strutturali per il contenimento della spesa e il rilancio della competitività, fondato su rinvii e scommesse, su misure *una tantum* come i condoni e il blocco delle assunzioni, su anticipazioni di entrate e disposizioni recanti benefici immediati a fronte di pesanti oneri per gli esercizi futuri; la ulteriore proroga dei condoni fiscali intacca irrimediabilmente la tenuta collettiva del principio di legalità, demolendo altresì la credibilità dello Stato nella lotta all'evasione e vanificando al contempo anni di paziente lavoro teso al recupero di basi imponibili; sotto altro profilo, il ricorso massiccio a cartolarizzazioni e dismissioni del patrimonio immobiliare pubblico rischia di comportare un eccesso di offerta sul mercato, senza peraltro la previsione di effettive tutele per gli attuali conduttori degli immobili; a quest'ultimo riguardo, particolarmente grave appare l'assenza di interventi mirati volti a mitigare le rilevanti tensioni sociali derivanti dal recente aumento esponenziale dei prezzi degli immobili e dei canoni di affitto.

In una congiuntura economica sfavorevole, la quale richiederebbe interventi di finanza pubblica di ampio respiro atti ad incrementare il potenziale di crescita e ad agganciare la ripresa dell'economia mondiale che si prospetta nel prossimo anno, la legge finanziaria non reca, inoltre, alcun intervento idoneo a favorire lo sviluppo di settori strategici dell'economia nazionale, a innescare un processo di crescita mediante la promozione dell'innovazione di prodotto e di processo, della scuola, dell'università, della ricerca e della formazione, quest'ultima grande assente nella

manovra finanziaria; le disposizioni previste peraltro nel citato decreto legge n. 269, concernenti gli incentivi fiscali per la ricerca e l'innovazione, appaiono, infatti, come interventi a carattere simbolico, del tutto inidonei — in virtù dei limiti, oggettivi e soggettivi, per la fruizione delle agevolazioni — a sollecitare una modernizzazione dei modelli di produzione tale da superare il *gap* competitivo nel settore della ricerca e dell'innovazione, contrastando in tal modo la perdita di quote di mercato derivante dalla crescente concorrenza dei paesi emergenti.

Ai fini di un rilancio della competitività del sistema-paese conforme al principio comunitario dello sviluppo sostenibile sarebbe stato opportuno stanziare maggiori risorse e modulare selettivamente gli incentivi fiscali per gli investimenti in ricerca e sviluppo, destinando una quota incrementale degli stessi a favore degli investimenti a carattere ambientale volti alle innovazioni di processo e di prodotto finalizzate al risparmio e all'efficienza energetica; in tal senso sarebbe stata auspicabile l'introduzione « in via permanente » — e dunque nell'ambito del nuovo TUIR che entrerà in vigore dal 1° gennaio 2004 — di una disciplina tributaria agevolativa, da destinarsi prioritariamente alle piccole e medie imprese che costituiscono il tessuto produttivo del Paese, diretta ad escludere dalla base imponibile ai fini delle imposte sul reddito, in aggiunta alle ordinarie deduzioni, una quota di reddito destinata agli investimenti ambientali, intendendosi tali i costi di ricerca e sviluppo di processi e prodotti a ridotto impatto ambientale iscrivibili tra le immobilizzazioni immateriali di cui all'articolo 2424, primo comma, lettera B), n. I, del codice civile, ivi compresi i costi dei diritti di brevetto industriale e di utilizzazione di opere dell'ingegno, che comportano innovazioni tecnologiche nei processi produttivi che determinano risparmio energetico, risparmio idrico e riduzione delle emissioni inquinanti, nonché i costi di acquisto delle immobilizzazioni materiali, di cui al citato articolo 2424, primo comma, lettera B), n. II, del codice civile, necessarie per

prevenire, ridurre e riparare i danni ambientali, con particolare riferimento agli investimenti in beni strumentali — impianti, macchinari e attrezzature industriali — volti all'adozione di cicli produttivi a ridotto consumo energetico ed idrico e a basse emissioni inquinanti, ferma restando che ai fini di una tale agevolazione dovrebbero intendersi comunque inclusi tra gli investimenti detassabili quelli diretti all'acquisto di beni materiali e immateriali direttamente funzionali alla partecipazione al sistema comunitario di ecogestione ed *audit* (EMAS) e all'ottenimento del marchio comunitario di qualità ecologica (Ecolabel); tale impostazione configurerebbe un intervento di politica economica tale da coniugare le esigenze di sostenibilità dello sviluppo con quelle di rilancio della competitività del sistema produttivo, posto che l'efficienza energetica è una condizione indispensabile per incrementare la produttività e dunque la concorrenzialità del sistema produttivo; inoltre, l'introduzione di un sistema di incentivi tributari per l'efficienza energetica e la riduzione delle emissioni consentirebbe alle imprese nazionali di siderurgia, di produzione di energia, di pasta da carta, di produzione di cemento e di vetro, richiamate nell'Allegato A del Protocollo di Kyoto, di raggiungere in modo economicamente efficiente gli obiettivi di riduzione delle emissioni e di trarre nei casi più virtuosi un beneficio economico dalla vendita dei diritti di emissione non utilizzati nell'ambito dell'istituendo sistema comunitario di scambio di quote di emissioni di gas serra.

Di particolare gravità risulta, inoltre, la totale e allarmante mancanza di sensibilità del Governo nei confronti della tematica dello sviluppo sostenibile, non solo in relazione agli effetti devastanti che deriveranno dal condono edilizio, ma anche con riferimento alla desolante assenza di strategie di medio periodo nell'ambito della politica energetica; la manovra si muove, infatti, nel solco, disordinato e frammentario, di una lunga serie di proroghe di agevolazioni fiscali, senza dare in alcun modo attuazione all'articolo 7 della

legge delega di riforma del sistema fiscale statale, il quale prospetta un generale riordino della disciplina delle accise; allo stato attuale non risultano, infatti, definiti gli indirizzi di sostenibilità ambientale che saranno adottati con riferimento alla tassazione dei prodotti energetici, salvo la conferma del congelamento della cosiddetta *Carbon tax* e delle variazioni della misura delle aliquote da questa previste ai fini del raggiungimento delle aliquote obiettivo di cui all'Allegato I della legge 23 dicembre 1998, n. 448; il regime impositivo vigente permane, pertanto, incerto e instabile, soggetto a numerosi interventi di proroga di agevolazioni fiscali che non configurano una chiara e coerente strategia di medio periodo volta a promuovere l'utilizzo di prodotti ecocompatibili in vista del raggiungimento degli ambiziosi obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra derivanti dal Protocollo di Kyoto; viceversa, sarebbe stato opportuno stabilizzare il quadro impositivo sugli oli minerali, introducendo a regime un sistema di prelievo direttamente correlato al potenziale inquinante dei diversi combustibili ed immaginando un percorso di ridefinizione delle aliquote di accisa atto ad orientare il mercato verso l'utilizzo di combustibili « puliti »; sarebbe auspicabile, dunque, un intervento di ampio respiro, diretto a rimodulare, per il triennio compreso nel bilancio di previsione, le aliquote di accisa per il carbone, il coke di petrolio e il bitume di origine naturale emulsionato con il 30 per cento di acqua, denominato « Orimulsion », impiegati negli impianti di combustione come definiti dalla direttiva 2001/80/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2001, al fine di ridefinire, in relazione alle innovazioni tecnologiche e ai più recenti criteri di sostenibilità ambientale, la misura delle aliquote di cui al citato Allegato 1 della legge n. 448 e le misure compensative a favore dei gestori degli impianti di produzione di energia elettrica di cui all'articolo 8, comma 10, lettera *d*), della medesima legge; inoltre, al fine di promuovere in particolare l'utilizzo di carburanti alternativi nel settore dei trasporti e di dare

certezza alle imprese che investono in tale settore, sarebbe auspicabile un riordino, nel rispetto dei vincoli comunitari e in conformità con la direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio 2003/30/CE, pubblicata nella G.U.C.E. del 17 maggio 2003, sulla promozione dell'uso dei biocarburanti o di altri carburanti rinnovabili nel settore dei trasporti, del regime fiscale dei carburanti in base al livello di concentrazione di inquinanti generati attraverso la combustione, prevedendo, segnatamente, una rimodulazione della misura delle aliquote di accisa di cui al citato Allegato I della legge n. 448 diretta a: ridurre le aliquote di accisa sui carburanti con minor densità di carbonio, quali il gas metano e il GPL utilizzati per autotrazione; aumentare la misura dell'aliquota sulla benzina, rispetto a quella per la benzina senza piombo; differenziare l'aliquota di accisa sul gasolio per autotrazione, incrementando l'incidenza del prelievo sul gasolio tradizionale e agevolando contestualmente il gasolio senza zolfo, denominato « bludiesel » e le emulsioni di acqua in gasolio, denominate « gasolio bianco », al fine di rendere competitivi in termini di prezzi relativi i prodotti a ridotto impatto ambientale; introdurre un regime permanente di esenzione dall'accisa, senza limiti di contingenti annui, per i biocarburanti, con particolare riferimento al biodiesel e agli altri carburanti derivati da prodotti di origine agricola, di cui all'articolo 2 della citata direttiva 2003/30/CE.

Sotto altro profilo, è opportuno segnalare come la previsione di cui all'articolo 46 del disegno di legge finanziaria, volta ad istituire un regime assicurativo per i cosiddetti rischi catastrofali, benché corrisponda ad una precisa richiesta in tal senso formulata dai gruppi di opposizione, appare, nel merito, superficiale e inadeguata, così come ben evidenziato anche dal recente pronunciamento dell'Autorità per la tutela della concorrenza e del mercato, posto che si demanda ad una normativa di rango secondario la definizione delle forme e delle modalità di applicazione del citato regime assicurativo, senza peraltro aver preventivamente svolto un articolato

approfondimento della materia; sarebbe stato opportuno, infatti, un ampio confronto con i soggetti coinvolti, al fine di predisporre un intervento organico di riforma diretto a favorire forme di integrazione tra pubblico e privato e il ricorso ad un'ampia mutualità tra gli assicurati, tenendo in considerazione le diverse tipologie di rischio e le differenti aree geografiche, prevedendo altresì l'introduzione di un sistema di incentivi, nonché forme di intervento dello Stato in veste di riassicuratore ultimo del sistema nei casi in cui non sia possibile ipotizzare una integrale copertura dei rischi da parte del mercato.

L'occupazione e la tutela del potere di acquisto delle famiglie, la ricerca e l'innovazione nell'ottica dello sviluppo sostenibile, la formazione di capitale umano, nonché il Mezzogiorno, sono gli obiettivi prioritari per una politica economica lungimirante, atta ad arrestare il declino economico del Paese, che la dissennata politica dell'Esecutivo ha invece contribuito ad accelerare.

In sede comunitaria la recente ambigua posizione assunta dal Governo in veste di Presidente di turno dell'Unione in ordine alla sospensione delle procedure di infrazione per *deficit* eccessivo a carico di Francia e Germania denota, anche in questo caso, una scarsa lungimiranza politica, considerata la grave sottovalutazione degli effetti che potranno derivare dalla decisione assunta dal Consiglio Ecofin: è del tutto evidente, infatti — considerati i meccanismi di funzionamento di una economia di mercato sempre più finanziarizzata — che l'allentamento dei vincoli del Patto di stabilità e crescita può condurre, in relazione alle valutazioni delle agenzie di *rating*, degli analisti e degli operatori economici, ad un rialzo dei tassi di interesse, il quale, oltre a soffocare i primi timidi accenni di ripresa economica, appare suscettibile di recare i danni maggiori proprio ad un paese come l'Italia, il cui principale problema di equilibrio della finanza pubblica è rinvenibile proprio nell'elevato *stock* di debito e nel conseguente

macigno degli interessi; da diversa angolazione si aggiunga come un tale scenario, devastante per gli interessi nazionali, possa essere sensibilmente aggravato dalla « finanza creativa » del Ministro dell'economia, la quale comporta ulteriori rischi per il nostro Paese in virtù del crescente livello di emissione di titoli connesso alle molteplici procedure di cartolarizzazione utilizzate dal Governo per fare cassa, nonché alle operazioni di finanziamento poste in essere dalle società Patrimonio Spa e Infrastrutture Spa per la realizzazione delle ancora « virtuali » opere pubbliche promesse dal Governo; ancora una volta la posizione assunta in sede comunitaria testimonia la miopia di un Esecutivo che privilegia ipotetici vantaggi a breve termine a scapito degli effetti sul medio periodo e della stessa tenuta della costruzione europea; nella vicenda in oggetto è mancata del tutto ogni capacità di mediazione e, soprattutto, una iniziativa forte e ragionata in ordine ad un eventuale nuovo assetto del Patto di stabilità volto, semmai, ad escludere dai vincoli comunitari di bilancio gli investimenti in conto capitale destinati alla ricerca, alle infrastrutture e alla formazione di capitale umano; sotto altro profilo si rileva, da ultimo, come la fiducia degli operatori e la credibilità del sistema finanziario nazionale siano stati recentemente scossi dalle vicende connesse al mancato rimborso di titoli obbligazionari e da altri scandali finanziari, a cui il Governo non solo non ha posto rimedio, mediante un ammodernamento degli istituti a presidio e tutela del mercato e dei risparmiatori, ma, viceversa, a concorso indirettamente, per mezzo della scandalosa riforma del falso in bilancio, che ha posto l'Italia in controtendenza rispetto ad altri paesi nei quali a fronte di analoghi episodi sono state introdotte normative e strumenti di controllo più rigorosi e stringenti.

Per le considerazioni esposte si esprime pertanto una valutazione negativa sui documenti di bilancio predisposti dal Governo.

PAGINA BIANCA

VIII COMMISSIONE PERMANENTE
(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

PAGINA BIANCA

VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

RELAZIONE DI MINORANZA

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004
e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490)

Stato di previsione del Ministero dell'economia
e delle finanze per l'anno finanziario 2004
(Tabella n. 2, limitatamente alle parti di competenza)

Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per
l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio
2004-2006 (4490-*bis*)

Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello
Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per
il triennio 2004-2006 (4490-*ter*)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004) (4489)

dei deputati

Vigni, Abbondanzieri, Bandoli, Chianale, Dameri,
Raffaella Mariani, Piglionica, Sandri, Vianello, Zunino

Esaminato il disegno di legge contenente disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (finanziaria 2004);

premessi che:

la discussione della manovra finanziaria per il 2004 è stata notevolmente compromessa a causa della pluralità e

della natura dei provvedimenti presentati dal Governo, che hanno stravolto e snaturato le regole sulla formazione del bilancio;

è particolarmente grave il fatto che le misure più importanti della manovra siano state collocate fuori dal disegno di legge finanziaria;

in tale maniera si sottrae sostanzialmente la manovra alle regole democratiche del dibattito parlamentare;

considerato che:

la finanziaria 2004 non risponde né a obiettivi di rigore e risanamento dei conti pubblici, né ad una esigenza di promozione di uno sviluppo equilibrato e duraturo;

considerato che per quanto riguarda la protezione civile:

1) viene prevista all'articolo 46 l'autorizzazione ad un regolamento per l'introduzione di una assicurazione obbligatoria contro i rischi da calamità naturali con norme

confuse, sbagliate e al di fuori comunque di una necessaria legge quadro sugli interventi relativi alle calamità naturali;

2) appare paradossale l'esclusione del concerto con il Ministero dell'ambiente e l'esclusione di ogni ruolo consultivo delle associazioni dei consumatori;

3) a fronte di una grave inadeguatezza delle risorse stanziare per la protezione civile (sia per eventuali nuovi interventi che per la prosecuzione degli interventi nelle aree già colpite da calamità) e di una forte riduzione dei finanziamenti per la prevenzione dei rischi (in particolare per il rischio idrogeologico), le misure previste nell'articolo 46 configurano un progressivo ed inaccettabile ritrarsi dello Stato dalle funzioni relative alle calamità naturali con uno spostamento dei costi sui cittadini attraverso un sistema assicurativo privato.

Per tali ragioni si esprime una valutazione negativa in ordine alla manovra finanziaria proposta dal Governo.

VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

RELAZIONE DI MINORANZA

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004
e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490)

Stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela
del territorio per l'anno finanziario 2004
(Tabella n. 9)

Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello
Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per
il triennio 2004-2006 (4490-ter)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004) (4489)

dei deputati

Vigni, Abbondanzieri, Bandoli, Chianale, Dameri,
Raffaella Mariani, Piglionica, Sandri, Vianello, Zunino

Esaminato il disegno di legge contenente disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (finanziaria 2004);

premesso che:

la discussione della manovra finanziaria per il 2004 è stata notevolmente com-

promessa a causa della pluralità e della natura dei provvedimenti presentati dal Governo, che hanno stravolto e snaturato le regole sulla formazione del bilancio;

è particolarmente grave il fatto che le misure più importanti della manovra siano state collocate fuori dal disegno di legge finanziaria;

in tale maniera si sottrae sostanzialmente la manovra alle regole democratiche del dibattito parlamentare;

considerato che:

la finanziaria 2004 non risponde né a obiettivi di rigore e risanamento dei conti pubblici, né ad una esigenza di promozione di uno sviluppo equilibrato e duraturo;

sottolineato che:

nel decreto collegato alla finanziaria è contenuto il provvedimento grave e devastante per la tutela dell'ambiente e del territorio, quale il condono edilizio;

considerato che per quanto riguarda le questioni ambientali:

1) diminuiscono ulteriormente le risorse per la tutela dell'ambiente;

2) particolare preoccupazione suscita la riduzione complessiva di 300 milioni di euro per la difesa del suolo e la sicurezza delle aree a rischio idrogeologico rispetto alle previsioni per il 2004 della finanziaria 2003;

3) inadeguate appaiono le risorse anche per quanto riguarda le altre azioni di tutela ambientale:

a) la bonifica dei siti inquinati vede una riduzione a 1/3 circa dei finanziamenti previsti per il 2004 (da 52 milioni a 18 milioni);

b) i programmi di tutela ambientale (legge n. 448 del 1998) vengono ridotti della metà (da 206 milioni a 106 milioni);

c) per i parchi, per le spese correnti si attinge dal fondo della legge n. 549 del 1995 che prevede per il 2004 solo 53,7 miliardi di euro (compreso il finanziamento di ICRAM) mentre agli investimenti vanno solo 5 milioni di euro;

4) non sono previste misure concrete per l'attuazione del protocollo di Kyoto (anzi, le politiche energetiche e per i trasporti del Governo vanno in direzione opposta rispetto all'obiettivo di riduzione delle emissioni di gas serra);

5) non sono previste misure adeguate per la promozione della sostenibilità dello sviluppo, per l'utilizzo di tecnologie eco-compatibili, per la modernizzazione ecologica dell'economia (ad esempio non viene rifinanziato il provvedimento relativo alle agevolazioni fiscali per gli investimenti ambientali delle piccole e medie imprese);

6) non sono previste misure e risorse finalizzate al miglioramento della mobilità ed alla riduzione dell'inquinamento nelle aree urbane;

7) sarebbe invece necessario considerare la tutela dell'ambiente una condizione essenziale per garantire la qualità della vita dei cittadini, la salvaguardia della bellezza del Paese, la promozione di uno sviluppo di qualità in grado di coniugare competitività economica e sostenibilità ambientale.

Per tali ragioni si esprime una valutazione negativa in ordine alla manovra finanziaria proposta dal Governo.

VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

RELAZIONE DI MINORANZA

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490)

Stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per l'anno finanziario 2004
(Tabella n. 10 limitatamente alle parti di competenza)

Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490-*bis*)

Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490-*ter*)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004) (4489)

dei deputati

Vigni, Abbondanzieri, Bandoli, Chianale, Dameri,
Raffaella Mariani, Piglionica, Sandri, Vianello, Zunino

Esaminato il disegno di legge contenente disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (finanziaria 2004);

premessi che:

la discussione della manovra finanziaria per il 2004 è stata notevolmente

compromessa a causa della pluralità e della natura dei provvedimenti presentati dal Governo, che hanno stravolto e snaturato le regole sulla formazione del bilancio;

è particolarmente grave il fatto che le misure più importanti della manovra siano state collocate fuori dal disegno di legge finanziaria;

in tale maniera si sottrae sostanzialmente la manovra alle regole democratiche del dibattito parlamentare;

la finanziaria 2004 non risponde né a obiettivi di rigore e risanamento dei conti pubblici, né ad una esigenza di promozione di uno sviluppo equilibrato e duraturo;

considerato che:

per quanto riguarda in particolare le opere pubbliche e le infrastrutture:

1) le previsioni per il 2004 comporteranno una riduzione degli investimenti pubblici per le opere pubbliche pari a circa il 13 per cento;

2) dopo la ripresa degli investimenti per infrastrutture che si era avuta con il precedente governo tra il 1996 ed il 2001 (+ 10,6 per cento di incremento medio annuo) in questa legislatura il trend di crescita si è invertito, contraddicendo in modo clamoroso gli impegni annunciati dal governo relativamente alla realizzazione di opere pubbliche;

3) particolarmente consistenti appaiono i tagli all'ANAS ed alle Ferrovie;

4) per quanto riguarda le cosiddette grandi opere strategiche per il 2004 viene prevista solo l'attivazione di 1 milione di euro attraverso un limite di impegno di spesa. Ciò porta il totale delle risorse finora stanziato nel bilancio dello Stato per l'attuazione delle opere connesse alla legge - obiettivo a circa 5 miliardi di euro, una cifra irrisoria rispetto al costo dei

programmi annunciati (125 miliardi di euro);

5) il paese avrebbe bisogno di maggiori investimenti pubblici per la realizzazione di opere pubbliche ed infrastrutture, con particolare attenzione alle reti idriche, alla difesa del suolo, ai sistemi di trasporto urbano, al completamento dei grandi itinerari internazionali, al riequilibrio modale e territoriale.

Considerato per quanto riguarda i problemi della casa:

1) è da valutare positivamente la proroga per il 2004 delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie; sarebbe tuttavia opportuno in tal senso:

a) intensificare l'impegno in sede europea per accelerare l'emanazione della direttiva che consentirebbe di mantenere l'aliquota IVA al 10 per cento;

b) ripristinare un più elevato tetto di spesa (78.000 euro) e la possibilità di utilizzare anche in cinque anni le agevolazioni;

c) rendere permanenti le agevolazioni per tutti gli interventi finalizzati alla sicurezza degli edifici, alla loro qualità ambientale ed al risparmio energetico, all'abbattimento delle barriere architettoniche, alla riqualificazione urbana;

2) è assolutamente necessario incrementare in misura significativa, così come richiesto anche dalle Regioni e dall'ANCI, le risorse assegnate al Fondo per l'accesso alle locazioni abitative, in modo da poter dare un sostegno alle famiglie a più basso reddito;

3) sarebbe necessario prevedere adeguate risorse per la riqualificazione urbana e per l'edilizia residenziale pubblica.

Per tali ragioni si esprime una valutazione negativa in ordine alla manovra finanziaria proposta dal Governo.

X COMMISSIONE PERMANENTE

(Attività produttive, commercio e turismo)

PAGINA BIANCA

X COMMISSIONE PERMANENTE

(Attività produttive, commercio e turismo)

RELAZIONE DI MINORANZA

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004
e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490)

Stato di previsione del Ministero delle attività produttive
per l'anno finanziario 2004
(Tabella n. 3)

Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello
Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per
il triennio 2004-2006 (4490-ter)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004) (4489)

dei deputati

Gambini, Buglio, Cazzaro, Cialente, Lulli,
Nieddu, Quartiani, Ruggia

Esaminati, per i profili di propria competenza, il disegno di legge di bilancio per l'anno 2004 (C. 4490 tabella 3 e le connesse parti del disegno di legge C. 4489, contenente disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (finanziaria 2004);

rilevato che:

la discussione nel merito della manovra finanziaria per il 2004 è stata notevolmente compromessa a causa della pluralità e della natura dei provvedimenti presentati dal Governo, che hanno stravolto e snaturato le regole sulla forma-

zione del bilancio ed hanno attuato una modifica surrettizia e non trasparente delle regole che presidiano la sessione di bilancio stessa;

è particolarmente grave il fatto che le misure portanti dell'intera manovra siano state collocate fuori dal disegno di legge finanziaria, tanto da rendere quest'ultima monca ed incomprensibile se letta isolatamente;

in tale maniera si sottrae sostanzialmente la manovra nel suo complesso alle regole democratiche del dibattito parlamentare;

considerato che;

la finanziaria 2004, sia letta isolatamente sia considerata unitamente al decreto collegato, non risponde né ad obiettivi di rigore e risanamento dei conti pubblici, né ad una logica di promozione dello sviluppo;

sul fronte della finanza pubblica la manovra non contribuisce a risolvere i nodi strutturali del Paese e, difatti, l'indebitamento netto si attesterà nel 2004 al 2,2 per cento del PIL mentre continuerà a calare l'avanzo primario;

le misure *una tantum* rappresentano i due terzi della manovra di correzione del *deficit* tendenziale, proiettando ulteriori difficoltà sui prossimi anni, quando si dovranno sostituire con misure strutturali;

peraltro le stime di gettito, derivante da molte misure *una tantum*, sono sovrastimate: dal condono edilizio al concordato preventivo;

il debito accumulato, salvo operazioni di « finanza creativa » e di *maquillage* di fine anno effettuato con misure quali la trasformazione della Cassa depositi e prestiti in SpA, non diminuisce rispetto al Pil, e rimane sensibilmente lontano, non solo dal criterio di Maastricht (60 per cento del Pil) ma anche dalla stessa parità con il prodotto interno lordo;

l'unico margine per misure a sostegno dello sviluppo è stato ricavato da una controriforma delle pensioni che penalizzerà i lavoratori dopo il 2008, e che consente al Governo — salvo il benessere dell'Unione europea — di contenere oggi la riduzione del *deficit* per il 2004 non più all'1,8 per cento ma al 2,2 per cento;

metà di queste ultime risorse « ricavate » da un minor rigore contabile sono comunque già impegnate dal rinnovo dei contratti di lavoro dei pubblici dipendenti;

la promozione dello sviluppo, è particolarmente trascurata da parte della legge finanziaria, la quale, anzi, contiene misure ispirate a logiche restrittive e penalizzanti per le generazioni ed i ceti più dinamici ed innovativi del Paese;

quando vengono proposte spese per lo sviluppo, in realtà queste vengono destinate a progetti senza ampio respiro e le risorse vengono disperse in mille rivoli, divenendo così improduttivi ed inefficaci;

in particolare, riguardo alle assunzioni di ricercatori e professori da parte delle Università e dei centri di ricerca, grazie alle recenti proteste da parte del mondo della ricerca e dell'opposizione sono stati stanziati nuovi finanziamenti nel corso dell'esame condotto al Senato, i quali però non sono sufficienti, in quanto pensati esclusivamente per rispondere alla finalità di sbloccare le aspettative di quanti hanno già superato i concorsi, mentre non incentivano in misura significativa la crescita del sistema della ricerca;

nulla viene previsto per contrastare il carovita che ha falciato negli ultimi due anni retribuzioni e pensioni, mentre si riducono le risorse destinate alle politiche sociali diminuendole, in forma diretta ed indiretta, con il taglio dei trasferimenti agli enti locali ed alle Regioni, per la Sanità;

la finanziaria taglia di 1,8 miliardi di euro le risorse destinate agli enti locali per i quali permane tuttavia il blocco dell'aumento delle addizionali Irpef; in tal modo gli enti locali non potranno svolgere

le proprie funzioni, sensibilmente accresciute con la riforma del Titolo V della Costituzione;

si riducono, pur di fare cassa, perfino le pensioni per i lavoratori esposti all'amianto;

nemmeno le modifiche approvate al Senato hanno mutato l'impianto e la logica di fondo della manovra;

valutato il provvedimento nello specifico si esprimono inoltre le seguenti osservazioni:

la crisi dei principali settori produttivi si è ulteriormente aggravata e, oltre a rendere ancora più pesanti le prospettive per l'insieme dell'economia italiana, rappresenta un fattore di estrema preoccupazione per le migliaia di lavoratori coinvolti e per le numerose imprese di piccole e medie dimensioni che ne costituiscono l'indotto;

la situazione di crisi dell'industria automobilistica italiana non si è affatto risolta ed evidenzia il grande ritardo e l'obsolescenza degli assetti del capitalismo italiano oltre che l'incapacità del Governo di disporre eventi di breve, medio e lungo termine per evitare che l'Italia perda ulteriore terreno nell'ambito dell'economia globale;

l'industria automobilistica deve essere sostenuta anche agevolando l'acquisto di vetture nuove a basso impatto ambientale, in primo luogo quelle alimentate a metano, prevedendo agevolazioni fiscali e tributarie per la conversione dell'indotto e sopprimendo l'imposta provinciale di trascrizione per gli autoveicoli usati;

in generale per le imprese in crisi sono necessari nuovi strumenti di agevolazione, già presenti e diffusi nei maggiori paesi europei, per favorire l'ingresso di *venture capital* nelle imprese medesime;

nell'attuale congiuntura internazionale i prodotti del *made in Italy* attraversano una crisi che può indebolire sensibilmente la capacità competitiva dell'economia italiana e sono quindi necessarie sia

azioni efficaci di contrasto ai fenomeni di contraffazione, sia massicci investimenti in ricerca e sviluppo anche nei settori maturi, mentre le misure recate dalla manovra appaiono confuse ed insufficienti a scongiurare il rischio di declino del nostro Paese;

la riduzione degli incentivi alle imprese, la limitazione delle risorse per il Mezzogiorno e per leggi speciali, allontana la prospettiva di una ripresa, mettendo le piccole e medie imprese, nervatura del nostro sistema economico, in gravi difficoltà a reperire commesse sui mercati internazionali;

appare particolarmente grave la carenza di proposte concrete per il rilancio del Mezzogiorno; manca infatti una strategia di politica economica tanto che, dopo il fallimento della Tremonti-*bis*, si è assistito alla cancellazione progressiva delle agevolazioni preesistenti in materia di innovazione, sviluppo ed occupazione, alla riduzione dell'operatività degli strumenti automatici esistenti e al depotenziamento delle politiche di sviluppo locale, quali i patti territoriali e i contratti d'area;

anche per il 2004, come già era accaduto per il 2003, la manovra di finanza pubblica non qualifica la spesa per gli investimenti nei settori della ricerca, dell'innovazione e della formazione, settori che per l'Italia possono avere un effetto di moltiplicazione del prodotto interno lordo e, nello stesso tempo, impegna risorse esigue rispetto alle esigenze di ricollocazione produttiva del Paese;

con riferimento alla necessità di sostenere lo sviluppo delle piccole e medie imprese nel campo della ricerca sarebbe indispensabile introdurre meccanismi incentivanti che includano i consorzi e ogni altra aggregazione tra imprese, a partire dai distretti industriali, nelle politiche di sostegno pubblico mirate all'internazionalizzazione del sistema-paese, anche aumentando le risorse per l'attività promozionale dell'ICE; devono quindi essere aumentate nettamente, adeguandole alle nuove necessità della ricerca imposte dallo

sviluppo delle tecnologie e delle conoscenze, le risorse destinate al sostegno alla ricerca scientifica e tecnologica e all'ENEA;

con riferimento alla liberalizzazione dei settori più rilevanti dell'industria italiana, rimane centrale l'esigenza di accelerare il processo di innovazione e di liberalizzazione dei mercati e delle reti infrastrutturali, anche al fine di ridurre nel medio periodo l'impatto dei costi di sistemi ormai inefficienti sulle dinamiche inflazionistiche: è il caso del settore energetico sottoposto alla pressante necessità di diversificazione delle fonti e di innovazione tecnologica che, nonostante la miriade di provvedimenti messi in campo dal Governo, rimane in una situazione di incertezza, che non favorisce gli investimenti, né produce alcun vantaggio tariffario per gli utenti;

con riferimento al settore del commercio le risorse previste, ridotte ormai al lumicino, sono state ulteriormente decurtate dal Senato che ha tagliato 20 milioni di euro destinati al potenziamento degli apparati di sicurezza nelle piccole e medie imprese commerciali;

in tale contesto risultano assolutamente inadeguate e per molti aspetti punitive le norme contenute nella manovra in materia di carovita e quelle relative al concordato preventivo, che collega l'eliminazione dello scontrino fiscale all'adesione degli operatori a questo nuovo strumento di finanza creativa, di fatto indicando il dettagliante sia come responsabile dell'aumento dei prezzi al consumo che come evasore fiscale;

con riferimento al settore dal turismo appare particolarmente grave l'assurdo aumento del 300 per cento dei canoni per le concessioni demaniali a fini turistico-ricreativi operato con il decreto-legge n. 269 del 2003, che si accompagna alla scomparsa del finanziamento della legge n. 135 del 2001 per lo sviluppo dei sistemi turistici locali e al taglio delle risorse previste per l'ENIT, contenuti nella legge finanziaria per l'anno 2004;

con riferimento ai settori della piccola e media impresa, quali, l'artigianato, il commercio, il turismo ed i servizi, il disegno di legge in esame non contiene misure adeguate, mentre sarebbe necessario:

a) sostenere il *made in Italy* attraverso la valorizzazione della proprietà intellettuale, del processo produttivo e delle capacità professionali, la tutela del consumatore, l'incentivazione dei processi di innovazione e della competitività, regolamentando la tracciabilità dei prodotti, introducendo efficaci norme anticontraffazione e agevolazioni fiscali per la promozione delle attività di prevenzione dei fenomeni di contraffazione;

b) istituire un marchio che identifichi i prodotti il cui processo produttivo è realizzato interamente in Italia ed un marchio che identifichi i prodotti che si segnalano per specifiche caratteristiche di originalità e di creatività, realizzati in Italia, mentre devono essere estese anche al settore tessile e dell'abbigliamento le misure che prevedono un utilizzo più flessibile e razionale della cassa integrazione guadagni;

c) adottare misure per contrastare le importazioni illegali di capi di abbigliamento provenienti da paesi extracomunitari e per contrastare il fenomeno della contraffazione e delle frodi che ha raggiunto dimensioni più che ragguardevoli, ed introdurre una normativa specifica in materia di etichettatura che consenta la tracciabilità dei prodotti commercializzati all'interno della Unione europea;

d) prevedere un intervento più consistente di sostegno al settore delle esportazioni extracomunitarie (in particolare per il sistema moda, l'agroalimentare di qualità, eccetera) con lo scopo di supportare l'impegno delle imprese esportatrici colpite dalla crisi nel recuperare quote di mercato;

e) promuovere misure fiscali di sostegno alla creazione di consorzi, di incentivo agli investimenti nella ricerca ap-

plicata e rendere effettivamente operante il Fondo per l'innovazione tecnologica (ex legge n. 46 del 1982) riguardo al finanziamento dei campionari e alla ideazione di nuove collezioni di prodotti;

f) per il Mezzogiorno prevedere, oltre all'aumento delle risorse stanziare per la legge n. 488, la destinazione di una quota parte delle stesse, nell'ambito del Fondo per le aree sottoutilizzate, alla concessione di prestiti d'onore a favore di giovani di età non superiore a 32 anni, per progetti originali ed innovativi di particolare interesse scientifico e di rilevante potenzialità applicativa nell'industria o nei servizi;

g) per i settori della piccola e media impresa artigiana aumentare in modo cospicuo le risorse destinate al rifinanziamento di uno strumento di fondamentale importanza, quale l'Artigiancassa, e alla legge Sabatini, che costituisce un indispensabile e funzionale supporto per l'acquisto o la locazione finanziaria di nuove macchine utensili;

h) il rilancio dei consumi, anche per sostenere i settori del commercio e dei servizi, per i quali rischia di acuirsi una grave crisi, favorendone l'innovazione con il ripristino del credito d'imposta per la riqualificazione della rete distributiva ed in particolare degli esercizi di vicinato, il sostegno all'*e-commerce*, il ripristino delle norme sulle ristrutturazioni immobiliari, l'agevolazione all'acquisto dei locali in affitto, la rottamazione del commercio ed un maggiore finanziamento delle norme sulla sicurezza;

i) riguardo ai canoni delle concessioni demaniali a fini turistico-ricreativi, introdurre una norma che sterilizzi l'impatto degli aumenti del 300 per cento previsti dal decreto-legge n. 269 e promuova, di concerto con le regioni, la verifica delle classificazioni in base alla legge n. 494 del 1993 e l'entità dei relativi canoni;

l) per il rilancio del turismo, il rifinanziamento della legge n. 135 del 2001, per quanto riguarda lo sviluppo dei sistemi turistici locali e l'aumento delle risorse per la promozione del turismo italiano sui mercati esteri, a partire da quelle destinate all'ENIT;

m) un pacchetto di misure volte a favorire l'innovazione delle aziende turistiche, come la proroga del credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali e della deducibilità delle quote di ammortamento per le spese di manutenzione, riparazione, ammodernamento degli immobili; la possibilità per le imprese di tutti i settori di dedurre l'IVA sui costi sostenuti per i cosiddetti viaggi d'affari e l'introduzione di un'aliquota IVA al 10 per cento per case ed appartamenti per vacanze, stabilimenti balneari, esecuzioni musicali effettuate in pubblici esercizi, discoteche e locali da ballo, settore nautico.

Per le considerazioni esposte si esprime una valutazione negativa sulla manovra finanziaria proposta dal Governo.

PAGINA BIANCA

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro pubblico e privato)

PAGINA BIANCA

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro pubblico e privato)

RELAZIONE DI MINORANZA

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004
e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490)

Stato di previsione del Ministero del lavoro e politiche sociali
per l'anno finanziario 2004
(Tabella n. 4)

Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per
l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio
2004-2006 (4490-*bis*)

Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello
Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per
il triennio 2004-2006 (4490-*ter*)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004) (4489)

dei deputati

Cordoni, Delbono, Sgobio

Esaminato, per i profili di propria competenza, il disegno di legge A.C. 4489 recante « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge Finanziaria 2004) »;

rilevato che:

la discussione della manovra finanziaria per il 2004 è stata notevolmente compromessa a causa della pluralità e della natura dei provvedimenti presentati dal

Governo, che hanno stravolto e snaturato le regole sulla formazione del bilancio ed hanno attuato una modifica surrettizia e non trasparente delle regole che presidiano la sessione di bilancio stessa;

è particolarmente grave il fatto che le misure portanti dell'intera manovra siano state collocate fuori dal disegno di legge finanziaria, tanto da rendere quest'ultima monca ed incomprensibile se letta isolatamente;

in tale maniera si sottrae sostanzialmente la manovra nel suo complesso alle regole democratiche del dibattito parlamentare;

considerato che:

la finanziaria 2004, sia letta isolatamente sia considerata unitamente al decreto collegato e alla delega previdenziale, non risponde né ad obiettivi di rigore e risanamento dei conti pubblici, né ad una logica di promozione dello sviluppo;

sul fronte della finanza pubblica la manovra non contribuisce a risolvere i nodi strutturali del Paese e, difatti, l'indebitamento netto si attesterà nel 2004 al 2,2 per cento del PIL mentre continuerà a calare l'avanzo primario;

le misure *una tantum* rappresentano i due terzi della manovra di correzione del deficit tendenziale, proiettando ulteriori difficoltà per i prossimi anni, quando si dovranno sostituire con misure strutturali;

peraltro le stime di gettito derivante da molte misure *una tantum* sono sovrastimate: dal condono edilizio al concordato preventivo;

il debito accumulato, salvo operazioni di « finanza creativa » e di *maquillage* di fine anno magari utilizzando la trasformazione della Cassa depositi e prestiti in SpA, non diminuisce rispetto al Pil, e rimane sensibilmente lontano, non solo dal criterio di Maastricht (60 per cento del Pil) ma anche dalla stessa parità con il prodotto interno lordo;

l'unico margine per misure a sostegno dello sviluppo sono state ricavate da una controriforma delle pensioni che penalizzerà i lavoratori dopo il 2008, e che consente al Governo — salvo il benessere dell'Unione europea — di contenere oggi la riduzione del deficit per il 2004 non più all'1,8 per cento ma al 2,2 per cento;

quando vengono proposte spese per lo sviluppo, in realtà queste vengono destinate a progetti senza ampio respiro e le risorse vengono disperse in rivoli improduttivi ed inefficienti;

niente viene previsto per contrastare il carovita che ha falciato negli ultimi due anni retribuzioni e pensioni, mentre si riducono le risorse destinate alle politiche sociali diminuendo direttamente ed indirettamente tramite il taglio dei trasferimenti agli enti locali ed alle Regioni per la Sanità;

la finanziaria, taglia di 1,8 miliardi di euro le risorse destinate agli enti locali e non sopprime il blocco all'aumento delle addizionali Irpef per gli enti locali, i quali non possono così svolgere le loro funzioni, sensibilmente accresciute da parte della riforma federalista del Titolo V della Costituzione;

si riducono, pur di fare cassa, perfino le pensioni per i lavoratori esposti all'amianto;

nemmeno le modifiche approvate al Senato hanno mutato l'impianto e la logica di fondo della manovra;

valutato il provvedimento nello specifico si esprimono le seguenti osservazioni:

a fronte di un allarmante andamento dell'indice dei prezzi al consumo, le risorse previste per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, facendo riferimento ad un tasso di inflazione programmata che il Governo non ha inteso adeguare nell'ambito della Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria, risultano insufficienti per adeguare le retribuzioni all'inflazione reale;

l'articolo 15, riproponendo il blocco generalizzato delle assunzioni a

tempo indeterminato da parte delle pubbliche amministrazioni, configura il rischio concreto di una paralisi nell'azione amministrativa a tutti i livelli territoriali; ad essere escluse dal blocco sarebbero le sole forme contrattuali più precarie, per le quali è comunque fortemente limitata la possibilità di trasformazione in contratti a tempo indeterminato;

all'articolo 15, inoltre, viene stabilita la proroga per il 2004 dei contratti di lavoro a tempo determinato per gli ex lavoratori socialmente utili dei Ministeri delle finanze, dei beni e delle attività culturali, della salute e della giustizia, e del personale assunto con contratti di formazione e lavoro presso le pubbliche amministrazioni senza peraltro delineare alcun percorso per la stabilizzazione, anche attraverso procedure concorsuali, di questi lavoratori, ormai da tempo impegnati nella pubblica amministrazione e negli uffici ministeriali;

non è presente, nel testo della manovra finanziaria, alcuna norma per l'ampliamento della platea dei beneficiari dell'aumento a 516 euro dei trattamenti pensionistici al di sotto di questa cifra. A fronte infatti di una platea di potenziali beneficiari pari a 7,6 milioni di persone, gli effetti della misura contenuta nella Finanziaria 2002 (articolo 38, legge n. 448 del 2001) hanno di fatto raggiunto appena 1,4 milioni di pensionati;

la questione della povertà e marginalizzazione sociale dei pensionati al minimo non solo è rimasta senza alcuna risposta, ma si è addirittura estesa, per effetto della forte spinta inflazionistica e dei rincari che hanno colpito pesantemente i settori della spesa più sensibili per i pensionati come i generi alimentari e le tariffe;

dopo il grave intervento compiuto dal Governo con l'articolo 47 del decreto-legge n. 269 del 2003, collegato alla manovra finanziaria, relativo ai benefici previdenziali per i lavoratori esposti all'amianto, che ha privato i lavoratori, già duramente colpiti dall'esposizione al-

l'amianto, di diritti già acquisiti, ridimensionando fortemente la portata del beneficio, a seguito dell'azione parlamentare dell'opposizione e della forte mobilitazione che si è attivata in tutto il Paese, è stata introdotta, all'articolo 26 del testo in esame, una nuova normativa che modifica il testo del Senato, che non risulta però sufficiente a salvaguardare il complesso dei lavoratori e riduce appena i danni provocati dall'articolo 47 del decreto n. 269 del 2003;

l'attuale manovra finanziaria non contiene né normative né risorse sufficienti per la riforma degli ammortizzatori sociali;

in Tabella A, per l'attuazione di quanto previsto dal Patto per l'Italia, che prevedeva unicamente l'incremento dell'indennità di disoccupazione, vi è uno stanziamento di risorse insufficiente, già peraltro parzialmente utilizzato per finanziare l'assegno per il secondo figlio, come disposto dall'articolo 21 del decreto-legge n. 269 del 2003;

è evidente l'incapacità del Governo di proporre un vero progetto di riforma degli ammortizzatori sociali, ispirato al principio di universalità, che dovrebbe prevedere non solo un generico innalzamento dell'indennità di disoccupazione, ma dovrebbe interessare anche i lavoratori precari impiegati in nuove forme di lavoro, come i collaboratori coordinati e continuativi e gli associati in partecipazione; per questi lavoratori si è previsto invece l'innalzamento dell'aliquota contributiva;

non è presente alcuna norma per affrontare il problema delle pensioni integrate al minimo, di cui al decreto-legge n. 503 del 1992, per la cui soluzione la attuale maggioranza si è più volte impegnata;

sarebbe necessario, come da impegno assunto dalla Commissione Lavoro della Camera, elevare lo stanziamento per l'assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare per i grandi invalidi di guerra e per servizio;

il disegno di legge non contiene la normativa specifica per risolvere l'annosa questione della rideterminazione del trattamento di quiescenza del personale delle Ferrovie dello Stato andato in pensione tra il 1981 e il 1995, ma soltanto un generico accantonamento in Tabella A, rinviando quindi a successivo provvedimento la soluzione della vicenda;

sarebbe opportuno prevedere una norma per consentire il riconoscimento dei benefici economici previsti nel contratto collettivo nazionale di lavoro al

personale già dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni cessato dal servizio nel periodo dal 1° ottobre 1994 al 1° ottobre 1995;

non sono previsti finanziamenti per consentire l'accesso alla pensione dei lavoratori impegnati in mansioni particolarmente usuranti.

Tutto ciò considerato si esprime una valutazione negativa sulla manovra finanziaria proposta dal Governo.

XII COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari sociali)

PAGINA BIANCA

XII COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari sociali)

RELAZIONE DI MINORANZA

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004
e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490)

Stato di previsione del Ministero dell'economia e
delle finanze per l'anno finanziario 2004
(Tabella n. 2, limitatamente alle parti di competenza)

Stato di previsione del Ministero del lavoro e politiche sociali
per l'anno finanziario 2004
(Tabella n. 4, limitatamente alle parti di competenza)

Stato di previsione del Ministero della salute
per l'anno finanziario 2004
(Tabella n. 15)

Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per
l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio
2004-2006 (4490-*bis*)

Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello
Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per
il triennio 2004-2006 (4490-*ter*)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004) (4489)

dei deputati

Battaglia, Bindi, Maura Cossutta, Zanella

Premesso che:

per la prima volta gran parte degli interventi di finanza pubblica aventi effetti per l'anno finanziario 2004 sono stati anticipati in un decreto legge pregiudicando il normale iter della legge finanziaria;

da una attenta analisi del provvedimento emerge l'estemporaneità e la mancanza di organicità delle misure proposte;

in materia sanitaria non viene presa in alcuna considerazione la drammatica situazione finanziaria del Servizio sanitario nazionale denunciata unanimemente e con forza dalla regioni, in particolare per quel che riguarda:

il disavanzo rispetto ai LEA di circa 3,8 miliardi per l'anno 2001 accertato dal Tavolo di monitoraggio;

il ritardo dei trasferimenti per gli anni 2002 e 2003 per complessivi 7,8 miliardi, che comportano pesanti oneri finanziari;

la mancata copertura dei costi aggiuntivi per complessivi 950 milioni relativi all'assistenza dei cittadini extra comunitari regolarizzati;

la previsione insufficiente dei costi per il rinnovo dei contratti del personale del SSN;

la mancata copertura dei disavanzi degli IRCCS, dei policlinici universitari e delle aziende miste;

il mancato adeguamento del Fondo per il finanziamento dei livelli essenziali di assistenza.

Inoltre:

vengono pressoché azzerati gli stanziamenti per l'edilizia sanitaria con un sostanziale blocco sia degli interventi già programmati dal CIPE sia dagli accordi di programma da sottoscrivere;

non vengono previste adeguate risorse per il nuovo inquadramento dei medici specializzandi in attuazione delle direttive europee;

non sono previste risorse ad integrazione delle somme mancanti per il finanziamento per l'ospedale « Bambin Gesù »;

risultano insufficienti gli stanziamenti per la ricerca biomedica e le risorse per il funzionamento dell'Istituto superiore di sanità, ISS, e dell'Istituto per la sicurezza e la prevenzione nei luoghi di lavoro, ISPELS;

tale situazione determinerà ulteriori e pesanti difficoltà nella gestione delle aziende sanitarie ed ospedaliere e, in particolare, aggraverà la situazione in Sicilia, Campania e Lazio, che già vivono situazioni di emergenza;

nel campo delle politiche sociali colpisce l'ulteriore taglio di ben 645 milioni di euro al Fondo per le politiche sociali per ciascuno degli anni 2003, 2004, 2005, che si somma alla ulteriore riduzione dei trasferimenti ai comuni, e che costringerà gli enti locali ad un ulteriore indebolimento della rete dei servizi a sostegno delle persone anziane, dei disabili, dell'infanzia, di chi vive disagio e rischi di esclusione sociale;

nonostante le richieste delle regioni non vengono definiti i LIVEAS, livelli essenziali delle prestazioni sociali;

l'articolo 17 accentra al Dipartimento nazionale competenze e risorse già attribuite alle regioni, introducendo una pericolosa frammentazione in un settore che richiederebbe una forte integrazione dei servizi sul territorio, con il rischio che prevalgano, in sintonia con il disegno di legge del governo, gli aspetti repressivi a discapito di quelli preventivi, educativi e riabilitativi;

l'articolo 20 introduce la confusa misura del reddito di ultima istanza, senza quantificare il fabbisogno finanziario e l'impegno dello Stato e addossando costi e responsabilità alle regioni; la mi-

sura appare meramente assistenziale, interrompe la positiva esperienza del reddito minimo di inserimento e non tiene conto dei risultati della sperimentazione;

non viene prevista l'istituzione del Fondo per la non autosufficienza, contraddicendo tanto il lavoro della Commissione Affari Sociali, quanto gli impegni del ministro Maroni e del ministro Sirchia in particolare, dopo le morte di oltre 7600 anziani ultra sessantacinquenni a causa non solo del caldo, ma anche per le forti

carenze dei servizi sociali e sanitari domiciliari;

in quello che l'Unione europea ha proclamato « Anno europeo delle persone disabili » vengono disattese tanto le aspettative delle associazioni, quanto gli impegni assunti nel corso della Conferenza di Bari e non vengono previste misure significative in materia.

Per tali considerazioni, si esprime una valutazione negativa sulla manovra finanziaria proposta dal Governo.

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

€ 0,93



14PDL0052330